

1. *I bambini, collaboratori nella formazione del Museo Didattico.*

Il nostro museo, quello, cioè, delle umili cose<sup>2</sup>. Le tasche dei bambini rigurgitano talvolta di cose non tutte belle, non sempre nitide, anzi di frequente brutte, sudice e pericolose. Scatolette, chiodi, bottoni, pezzi di gomma, nastri, cordelle, tappi, frutta si mescolano alle marmorine rubando posto al moccichino.

Una volta, quando il maestro sorprende un ragazzo a giocare con le sue cianfrusaglie mentre egli stava insegnando l'alfabeto, era autorizzato, dopo averle buttate dalla finestra o sul tetto delle case vicine, a castigarlo.

Poi venne l'uso di sottoporre i bambini a una visita giornaliera delle loro tasche per sollevarle di tutto quanto non aveva attinenza con la scuola. Appartenni io, pure al ciclo innovatore della disciplina scolastica; però le mie ispezioni *borsaiuole* tramontarono fino dai primi giorni in cui venni chiamata a dirigere una piccola scuola materna. Rammento un fatto<sup>3</sup>.

Le tasche dei miei trenta bambini, rovistate, avevano dato un discreto contingente di chiodi, castagne crude, sassolini, gusci di noce. L'ultimo della schiera, un povero bambino linfatico<sup>4</sup> che malamente si reggeva sulle

<sup>1</sup> [L'intero Gruppo XXI contiene tutti i contributi pubblicati da Rosa Agazzi nel fascicolo n. 21/1930 della rivista «Pro Infantia». Non si segnalano variazioni fra il testo degli articoli e quanto compare nella *Guida per le educatrici dell'infanzia*].

<sup>2</sup> *Infra*, pp. 109-110.

<sup>3</sup> Si tratta di un episodio risalente all'esperienza di insegnamento condotta da Rosa Agazzi presso la sala educativa "Umberto e Margherita" di Villa Fugini in via "del Forcello" nel 1892 (*infra*, p. 110).

<sup>4</sup> Il bambino soffre di linfatismo, che per la medicina costituzionalistica indica uno stato distrofico, con manifestazioni cliniche più frequenti nell'infanzia come l'ingrossamen-



gambe arcuate, con insolita sveltezza tolse di tasca una cosa, con l'intento di sottrarla alla mia revisione. Ma la piccola mano non la conteneva, talché, vistosi scoperto, il bambino non seppe nascondere la propria confusione. Ho tuttora presenti le piccole labbra di cera uscire tremanti in una espressione dialettale che voleva dire: «È così bello!...», accompagnata da uno sguardo che pareva preghiera.

Guardai... Era il coccio di una scodella bianca orlata d'oro.

Sorridendo, per non infrangere la regola, posai il coccio accanto alle altre cose requisite, ma un nodo d'angoscia mi serrò la gola.

Un coccio poteva fare per un giorno la felicità di quel piccolo infelice e la scuola glielo rapiva... Mi sovvenni di quando la mia infantile immaginazione aveva sovente avuto per oggetto cocci dal labbro d'oro; mi sovvenni come ne andassi gelosa...

Da quel giorno cominciai a guardare in me stessa per scoprirvi cosa che sui libri non avevo imparato. E capii che per meritare la confidenza e la sincerità dei bambini, anziché sottrarre quelle minute cose dovevo invogliare loro stessi a mostrarle a me come fossi una compagna di giuoco. Io avrei ammirato dove l'ammirazione non poteva essere menzogna; avrei dati opportuni suggerimenti, avrei tenuto in consegna questa e quella cosa, come usa fare un buon amico, per poi procedere ogni sera alla restituzione.

E così fu fatto. Salvo che la merce andava ogni giorno crescendo a vista d'occhio, per modo che gli apprezzamenti richiedevano un margine di tempo sempre più largo.

Mi venne un'idea. E se quelle cose, molte delle quali andavano e tornavano da casa a scuola, divenissero patrimonio comune? Se si potessero associare al museo didattico?

Quale? Non possedevo quasi nulla: una bamboletta con la veste appiccicata al corpo; il secondo e il terzo dono di Fröbel; un mazzo di birilli.

Gli esercizi che stavo ideando, in forma troppo embrionale, mi lasciavano ancora incerta sulla loro pratica utilità<sup>1</sup>.

to dei linfonodi, l'iperplasia tonsillare e degli adenoidi, l'ipertrofia del timo e un modico aumento del volume della milza, a cui si accompagnano pallore, scarso sviluppo muscolare e facile esauribilità.

<sup>1</sup> Rosa Agazzi mostra di aver presente quanto affermato da Friedrich Fröbel riguardo al fatto che in ogni attività umana si manifesta un fine in rapporto a qualche cosa, una tendenza a cercare o a rappresentare alcunché; in altre parole, ogni attività esteriore, fin dalla prima infanzia, esprime un'attività interiore, stimolata dall'osservazione, dall'esplorazione e dalla manipolazione di una semplice materia, come un pezzetto di legno o una piccola pietra (cfr. F. FRÖBEL, *I giardini d'infanzia*, cit., p. 244).



Fu l'incontro di due chiodi che mi aperse uno spiraglio. Li avevo intraveduti in quel mucchio di cianfrusaglie e di rottami. Erano di uguale spessore ma molto diversi nella lunghezza.

Dopo averli domandati in prestito al possessore, figurarono nella mia lezione sul contrapposto *lungo, corto* accanto a due matite e a due corde che mi ero portata.

Quando poi li chiesi in dono, mi accorsi che il bambino possessore, raggiante di gioia, era divenuto oggetto di ammirazione fra i compagni.

«Ma come? Due miserabili chiodi possono far piacere alla maestra? Ce ne ricorderemo!».

Così press'a poco, dovettero pensare quei frugoli, poiché la mattina seguente tutti mi portarono chiodi; una mamma popolana, poi, nell'accompagnare il suo figliuolo fece segno che desiderava parlarmi.

«Signora maestra, quali sono i chiodi che le servono? Il mio bambino non ha saputo spiegarsi bene». Così dicendo apriva un cartoccio dove erano chiodi di varia lunghezza e forma.

Accettai, commossa, quanti me ne volle lasciare. Quale era il mio dovere davanti a così inaspettata ricchezza, e a tanta ingenua spontaneità? Occorreva pensare subito al modo di approfittarne. E quella mattina ci divertimmo al gioco del venditore di chiodi<sup>6</sup>.

In seguito, le idee pullularono nella mente; certe volte era il materiale stesso che le suggeriva.

Parecchi di quei miserabili rottami furono spunto all'esercizio: *cose intere e cose rotte*.

Scelte le più adatte, abbandonate quelle che affatto non si prestavano, dopo averle accuratamente lavate nella soda ed esposte a bagni di sole, le

<sup>6</sup> Diverse sono state, anche in questo caso, le esperienze di rinnovamento pedagogico-didattico, che si sono avvalse dell'esercizio-gioco della compra-vendita al mercato come occasione formativa a 360 gradi. Limitandosi al solo ambito italiano, vanno quantomeno menzionate, nella scuola elementare, la pratica del «fare mercato» per imparare il calcolo orale nel *Sistema dei reggenti* di Marco Agosti (cfr. M. AGOSTI, *Verso la scuola integrale. Il sistema italiano dei reggenti* [1950], ediz. crit. a cura di E. Scaglia, Studium, Roma 2023, pp. 265-266) e alcune innovative esperienze trentine riportate nella relazione di Riccardo Dal Piaz del 1927, in cui sono stati introdotti giochi aritmetici in varie classi, come «il gioco della tombola scolastica, dell'oca, della bottega scolastica, del mercante, del merciaio ecc., offrendo così occasione ai fanciulli di usare praticamente monete, misure e pesi in calcoli contenuti entro le quattro operazioni aritmetiche e il periodo numerico appreso; di creare interessantissimi dialoghi spontanei, vivi, con sensibile profitto anche per la lingua» (cfr. R. DAL PIAZ, *Esperienze didattiche di un ispettore trentino* [1927], ANIMI, Roma 1928<sup>2</sup>, p. 110).



suddivisi in alcune scatole; in queste andavo aggiungendo cosucce mie, ora rotte, ora intere.

Ne avessi avute per tutti i bambini! Quel bazar formava la loro gioia. Ebbero così principio gli esercizi di *discriminazione* che, in seguito, divennero ricca, svariata serie.

Quando fui agli esercizi sulla materia, non ebbi che parlare: «Chi di voi ha un pezzetto di ferro da regalarmi? E gomma, ne avete? Chi ha il babbo che fa il calzolaio? Tu? Vuoi domandargli, per piacere, qualche pezzettino di cuoio per me?». Il giorno appresso ne avevo una manciata.

E così dicasi per la cera, la latta, la terracotta ed altre materie.

### 1.1 Effetti educativi del sistema.

Dovetti presto accorgermi che facendo i bambini direttamente partecipi della vita della scuola, vale a dire cercatori con me dei mezzi che avrebbero dato motivo ai nostri quotidiani cordiali rapporti, (rapporti che a loro insaputa io sfruttavo gettando le basi dell'educazione della mente e del cuore), mi accorsi che essi andavano facendosi più tranquilli, proclivi ai giuochi ove l'immaginazione e l'iniziativa personale e collettiva avevano la massima parte<sup>7</sup>. Doveva essere il giardinetto improvvisato con la ghiaia? Sì, ma secondo una forma da essi prestabilita. Occorreva provvedere i pesciolini per la vasca? Sì, ma di una data materia. Certi sassolini avrebbero contornato l'aiuola centrale? Sì, ma assai meglio tutti di un colore. La casetta nell'angolo del portico? Va bene, ma con la porta chiusa e il finestrino aperto.

I birilli si tramutavano in colonne in un giuoco, in vigili dell'ordine in un altro, talvolta in trombe, in bambole, in alberi.

Di sommo compiacimento era per essi sapere le loro cosucce, i loro umilissimi doni accolti nell'armadietto mio, distribuiti in scatole, ciascuna con la relativa indicazione, traducibile anche dagli analfabeti<sup>8</sup>. Era noto che la scatola delle cose *grandi* e *piccole* portava esternamente l'immagine di due case, una assai più piccola dell'altra; quella delle *cose colorate*, aveva per insegna listerelle di carta variopinte; quella delle *cose appuntite*, l'im-

<sup>7</sup> Rosa Agazzi esprime le sue considerazioni in nome di un attivismo correttamente inteso, in cui il puerocentrismo non è concepito come mero spontaneismo, o esclusivo protagonismo dei bambini, bensì come riconoscimento e promozione del primato della relazione educativa fra educatore e educando, maestro e allievo, genitore e figlio.

<sup>8</sup> *Infra*, p. 26.